

Intervista di Oscar Giordani a Luciano Marucci

Come è arrivato all'arte e perché?

La domanda mi dà lo spunto per analizzare i miei primi passi in questo territorio fantastico... Penso di essere approdato alle arti visive per istinto naturale, cioè per impulso interiore, per il fascino che esercitavano su di me le riproduzioni di quadri di autori trasgressivi; inconsciamente anche per anticonformismo e una sorta di tropismo verso la dimensione immateriale e poetica. Mi sarebbe piaciuto addirittura fare l'artista per dare sfogo alla creatività che è in ognuno di noi, ma la razionalità ha avuto il sopravvento sulla libera rappresentazione dell'immaginario. Come ho raccontato in un link di "Chi sono" del mio sito web, il segnale anticipatore si manifestò in prima elementare, quando in classe feci conoscenza con un pallottoliere che aveva le sembianze di un'opera aperta dal potere magico. Più tardi sono rimasto suggestionato da alcuni libri che prendevo in prestito (per mancanza di danaro) come, ad esempio, quello romanizzato di Van Loon sulle tecniche usate dai grandi maestri del passato e "Walter Gropius e la Bauhaus" di Carlo Giulio Argan. Francamente devo la mia scelta più alla forte passione e all'azione sul campo che alla cultura libresco. In pratica, da autodidatta, dopo aver studiato sommariamente la storia dell'arte fino all'Impressionismo, ho approfondito l'Espressionismo tedesco - in particolare per i suoi contenuti esistenziali - e le avanguardie storiche. Poi mi sono interessato alle neo-avanguardie. Fin dagli anni Sessanta ho prestato particolare attenzione alle esperienze interdisciplinari, alle contaminazioni linguistiche e a quelle capaci di coniugare arte-vita. Non a caso ho seguito da vicino l'attività di Bruno Munari, Joseph Beuys e Michelangelo Pistoletto. Ciò non vuol dire che non apprezzo quanti operano nello specifico (pittura e scultura) con esiti di grande qualità e intensità. Negli ultimi anni ho cercato di relazionarmi ai creativi e agli operatori culturali più significativi anche in ambito internazionale. Questo orientamento emerge dai servizi pubblicati.

Se non sbaglio, ha iniziato a scrivere d'arte verso la metà degli anni Sessanta...

Esatto, con un articolo piuttosto negativo su una mostra di tre artisti locali pubblicato da "Il Resto del Carlino" che poi mi incaricò di recensire le esposizioni di arte contemporanea.

La collaborazione a "Juliet" art magazine quando è cominciata?

Nel 1991, dopo un periodo in cui mi ero dedicato prevalentemente all'ecologia applicata e all'educazione ambientale per conto dell'Amministrazione Provinciale che mi aveva incaricato di costituire l'Ufficio Ambiente e il relativo Centro di Documentazione/Informazione. Mi sembrava più utile lavorare concretamente per la collettività ma, a seguito di delusioni, tornai al mondo dell'immaginario. Nel contempo lavoravo per il "Corriere Adriatico" e per "Hortus" (rivista di arte e poesia) dove andavo pubblicando ampi servizi monografici riguardanti noti artisti viventi.

Quali argomenti preferisce trattare?

"Juliet" mi dà modo di commentare esposizioni collettive di rilievo internazionale; condurre inchieste a puntate su tematiche di attualità; intervistare personalità non soltanto del settore artistico e, contemporaneamente, giovani talenti.

Di solito quali eventi privilegia?

Quelli di arte contemporanea più qualificati, sia italiani che stranieri, come la Biennale di Venezia, *Documenta* di Kassel, *Sculptur Projekt* di Münster, l'annuale *ArtBasel* e le manifestazioni collaterali della città svizzera. Da qualche tempo vado curando anche reportages sulle mostre a New York, Londra, Francoforte, Berlino.

Come definirebbe il suo linguaggio critico?

"Critico-esplicativo" in quanto, da un lato occorre usare un linguaggio tecnico adeguato all'argomento specialistico affrontato; dall'altro è bene aiutare i meno esperti nella comprensione del testo.

Un periodico specializzato in arti visive riesce ad assolvere efficacemente a una funzione formativa?

Più o meno sì, anche se si rivolge soprattutto agli addetti ai lavori. In questo ambito è essenziale saper distinguere il buono dal cattivo e ciò richiede una certa conoscenza.

Ma l'arte è per tutti o per pochi?

Dovrebbe essere per tutti e di tutti ma, siccome la creatività non deve avere impedimenti, quella più attuale finisce per risultare aristocratica, anche per il disinteresse - proprio o indotto - della gente comune. Si può rimediare, almeno in parte, con una perseverante azione didattica, specialmente rivolta ai giovani che hanno meno preconcetti degli adulti.

Quali caratteristiche ha la sua azione più operativa che teorica?

Dare un apporto positivo all'evoluzione della cultura artistica. Ritengo che la critica debba assumere un ruolo costruttivo e non soltanto di pura mediazione.

Collabora ad altre riviste?

Come ho accennato, "Juliet" mi dà spazio e senza censure. Ultimamente in ogni numero pubblica addirittura 3-4 miei servizi, oltre alle recensioni di mostre personali e collettive di una certa importanza che riesco a visitare. Ho un rapporto fisso anche con "Ali" che ad ogni uscita mi riserva 6-8 pagine. È una rivista di arte e letteratura che ha il pregio di non accogliere la pubblicità, ma proprio per questo è in difficoltà e va in cerca di sponsor. Ora sto lavorando abbastanza pure per "Segno", mentre di tanto in tanto riesco ad avere pagine su "arte e critica". Anche "Flash Art" mi ha dato qualche buona opportunità. In ambito regionale, per articoli più divulgativi, ricorro alla rivista "Marche" (di vasta diffusione) e ad "Hat" (di cultura varia) che ospita regolarmente articoli miei e di mia moglie su arti visive, storiografia musicale e reportages delle nostre avventure di viaggi nel mondo. Ho potuto estendere la collaborazione ad altre riviste da quando ho smesso di scrivere per il "Corriere Adriatico" che per vari anni mi ha assorbito troppo.

Come vorrebbe che fossero?

Né clientelari, né provinciali; che il carattere tipografico di alcune fosse più leggibile, invece tendono a guadagnare spazio a vantaggio della pubblicità, che non riescono a selezionare e, tanto meno, a eliminare.

Le riviste risentono della crisi economica?

Certamente! Anche per mancanza di adeguato sostegno pubblico. Diminuiscono gli abbonamenti e gli acquisti nelle edicole (per le poche testate che possono permettersi una diffusione attraverso questo canale). Si registra la scarsa richiesta di spazi pubblicitari (anche se i prezzi sono divenuti più accessibili), conseguenza delle difficoltà finanziarie di gallerie private e istituzioni museali. Quindi si cerca di arginare i danni allungando la periodicità, riducendo la tiratura e perfino la grammatura della carta (specialmente per quelle che hanno diffusione all'estero, dal momento che sono aumentate anche le spese di spedizione).

Perché spesso ricorre ai dialoghi?

Sono un mezzo per approfondire, verificare, formarsi e comunicare esperienze in maniera più attendibile evitando 'arroganza' critica. Per vari anni sono stati diretti; ora avvengono principalmente per telefono o via mail, anche perché ho allargato i contatti. In occasione di grandi eventi, però, torno agli incontri personali. Ho già pubblicato alcuni libri-intervista, altri inediti sono nel sito web, altri ancora attendono di essere realizzati.

Pensa di aver contribuito all'evoluzione della cultura artistica?

Magari in piccola parte sì, per l'attività curatoriale di mostre insolite e per la tempestiva proposta di giovani emergenti, oggi di fama internazionale. Un esempio: Vanessa Beecroft (che ho intervistato per primo). Ho anche divulgato precocemente significative fasi operative di artisti come Haim Steinbach e Michelangelo Pistoletto e 'svelato' a un più vasto pubblico aspetti inediti di particolari contesti artistici e del sistema dell'arte. Lo stesso è stato per le inchieste su problematiche di grande attualità: sull'utopia, sul rapporto arte-psicanalisi, centro-periferia, globale-locale e sull'impegno etico-civile dei creativi e degli intellettuali dal titolo "L'Arte della Sopravvivenza" (giunta alla decima puntata, tuttora in corso), quanto mai necessaria in questo periodo di crisi sistemica. Nel campo delle esposizioni cito, in primis, l'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto "Al di là della pittura" del 1969, curata con Dorflès e Menna, che, oltre a evidenziare esperienze interdisciplinari e presentare per la prima volta in Italia un'opera di Beuys, contribuì a ufficializzare l'Arte Povera (come documentato nell'attuale mostra celebrativa del Movimento alla Triennale di Milano). Su di essa la Mediateca delle Marche di Ancona nel 2006 ha realizzato, con la mia collaborazione, un Cd-Rom per la sua rivisitazione virtuale e sta per essere pubblicato un libro. A seguire: "SS16 - Autoinstallazione/Rimozione" (1995) esposizione-performances nella vetrina della Galleria Franco Marconi; "Markingegno" (1997), mostra-inchiesta itinerante che tra l'altro sperimentava una formula associativa di enti per organizzare eventi diversificati senza spreco di risorse; "A memoria d'uomo. Cultura popolare nel Piceno tra sociologia e arte", collettiva sviluppata su pagine speciali del "Corriere Adriatico" dal 1995 al 1998 (da cui è derivato un libro-catalogo edito dalla Provincia di Ascoli Piceno) con apposite opere degli artisti più rappresentativi delle Marche chiamati ad interpretare visivamente le tradizioni rilevate tra gli anziani dall'insegnante Anna Maria Novelli e dai suoi allievi; mostra circolante tra arti visive e letteratura "FantaIronia" (2000-2003), incentrata sullo scrittore Gianni Rodari. Tra le mostre telematiche: "Evento 96" (1997), in collaborazione con la "In-the-net" di San Marino nell'ambito del progetto "MediArt"; "Fisiognomica ideale" (2003) sulla dialettica arti figurative-musica. Le singolari personali di Tullio Pericoli, "Le stagioni del paesaggio" e "pericoli opere prime" (entrambe del 1996); "Interior Imprint", con Terenzio Eusebi in un'intera fabbrica in uso per "D'Auria Art Events", oggetto anche di un filmato. Vanno ricordate anche le mostre monografiche a domicilio con i Calendari d'Autore editi da D'Auria Printing, da me curate dal 2006 in collaborazione con famosi artisti.

La sua attività ha una valenza sociale, etica?

Non sto nell'arte per fare soldi, ma cultura viva, per accelerare processi di avanzamento. Vedi la già menzionata inchiesta-dibattito, promossa proprio per sollecitare una presa di coscienza della realtà sociale e culturale, con il coinvolgimento di personalità italiane e straniere di più discipline e orientamenti estetici.

Presta attenzione anche alle manifestazioni artistiche del nostro territorio?

Solo quando lo meritano. Non mi interessa legittimare le manifestazioni clientelari che alimentano il cattivo gusto invece di sviluppare cultura vera.

Cosa bisognerebbe promuovere per superare gli aspetti negativi del provincialismo?

La giusta, tempestiva e continuativa informazione culturale allargando l'orizzonte delle conoscenze e la partecipazione agli eventi propositivi. È controproducente incoraggiare e sostenere il localismo dalle visioni troppo conservative in senso opportunistico.

Che relazione c'è oggi tra arti visive e architettura?

Grazie alla Public Art e alle opere installative, la settorialità è meno accentuata, ma l'architettura ha ancora un ruolo dominante.

Nel lavoro di un operatore visuale personalmente cosa ricerca in particolare?

L'interdisciplinarietà (meglio se espressa con linguaggio originale), ma anche la specificità grafica, pittorica o plastica quando è di grande qualità e intensità espressiva. In tutti, naturalmente, una spiccata identità, magia, alchimia e poesia. A questo aggiungerei: atteggiamento antiromantico e antiaccademico; contenuti non soltanto autoreferenziali e non del tutto neutrali.

Gli artisti cosa dovrebbero fare o evitare per distinguersi?

Essere se stessi, senza perdere di vista il panorama artistico generale. Evitare la retorica del già visto e la ripetitività.

Quando un giovane artista le chiede un parere sulla propria produzione, il suo giudizio è sincero?

Fin troppo, specialmente se non ha le qualità per andare avanti. Pur essendo importante coltivare l'immaginario, preferisco essere netto per non creare false aspettative. La mediocrità e l'approssimazione non risolvono. Oggi, poi, per essere competitivi, è indispensabile muoversi con dinamismo e aggiornarsi.

La critica è sempre a pagamento?

Molti sostengono che per avere maggiore considerazione è opportuno farsi pagare, ma così potrebbero sentirsi obbligati a ricambiare attraverso l'invito a mostre o altro. Io ritengo che i mestieranti non scelgono, ma finiscono per essere scelti. Anche se può sembrare irrazionale, per mantenersi liberi e veri è meglio non farsi pagare, specie se si è economicamente autonomi. In compenso ci si sente più ricchi dentro.

Qualche suggerimento per capire l'arte del presente.

Non essere invaghiti del passato oppure fermi a un'epoca o a una tendenza, ma sempre aperti al nuovo; vivere in tempo reale il contemporaneo e cercare di coglierne gli aspetti più sensibili come del resto fa l'artista attraverso l'uso più o meno accentuato della metafora; visitare le mostre giuste e sforzarsi di attingere alle fonti informative più attendibili.

Quali consigli darebbe a un giovane artista?

Rispettare la vocazione senza inorgogliersi troppo delle qualità spontanee; operare con determinazione; partecipare agli eventi formativi e frequentare il sistema dell'arte; vivere il presente guardando al futuro; praticare un altro mestiere per guadagnarsi da vivere così da essere libero dai condizionamenti materiali e, quindi, poter ricercare e sperimentare; trovare un linguaggio personale; non produrre solo per il mercato.

Da quali motivazioni è scaturita la decisione di donare al Liceo Artistico "Osvaldo Licini" di Ascoli le riviste d'arte del suo archivio?

Mettere al servizio della collettività (soprattutto studenti, operatori visuali e appassionati) una dotazione rimasta privata e, quindi, far risultare in rete una quantità di periodici e favorire la loro consultazione.

(da OSCAR GIORDANI, *Come nasce una rivista d'arte contemporanea: Luciano Marucci e "Juliet". Progetto emeroteca presso il Liceo Artistico "Osvaldo Licini" di Ascoli Piceno*, tesi per il Corso di Laurea in *Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali*, Università degli Studi di Camerino, Facoltà di Scienze e Tecnologie, Tutor Unicum Prof. Stefano Papetti; Tutor Aziendale Prof. Alessandro Zechini, a.a. 2010-2011. Discussione supportata da immagini documentarie in Power Point.)